

ISSN 2036-2463

RR ROMA NEL RINASCIMENTO 2015



roma nel rinascimento

*2015*

## INDICE

<i>Per il trentennale di Roma nel Rinascimento. Verso il futuro: continuità e prospettive di ricerca. Atti della Giornata di Studi, Roma, 2 dicembre 2014</i>	pag.	5
PAOLA FARENGA, <i>Saluto del presidente dell'Associazione "Roma nel Rinascimento"</i>	»	7
MASSIMO MIGLIO, <i>Una premessa per ricordare</i>	»	9
COSTANZA BARBIERI, <i>«Felix villula, chisius deorum / quam sedem statuit». Le collezioni antiquarie di Agostino Chigi e il contesto letterario</i>	»	17
CHIARA CASSIANI, <i>L'archeologia di un social network. Un'ipotesi sui Hieroglyphica di Pierio Valeriano</i>	»	29
CLAUDIA D'AVOSSA, <i>La nostra casa appresso alla Minerva: la confraternita della SS. Annunziata di Roma e la sua nuova sede (1514-1516)</i>	»	39
ALEXIS GAUVAIN, <i>Codici, incunaboli e contesti culturali a confronto in una casa romana del secondo Quattrocento</i>	»	59
DANIELE LOMBARDI, <i>«Et per lo peccato de mectere l'acqua nello vino»: le frodi sul vino nella Roma del XV secolo</i>	»	73
FRANCESCO LUCIOLI, <i>I consigli di un maestro di provincia. Morale e palinodia nei carmi «in Catonis praecepta de moribus» di Prospero Acrimato</i>	»	93
ANTONELLA MAZZON, <i>Le vendite all'incanto dei beni dei frati eremitani di S. Agostino</i>	»	105
SUSANNA PASSIGLI, <i>Agli albori della rappresentazione cartografica. Le piante dei casali della Campagna Romana nella seconda metà del Cinquecento</i>	»	119
PIETRO PETTERUTI PELLEGRINO, <i>Intreccio di voci. Mario Equicola e tre lettere di Isabella Lavagnola a Federico Gonzaga (Roma 1514)</i>	»	155
 <i>Recensioni</i>		
STEFANIA PASTI, <i>Michelangelo e la firma della Pietà: un imperfetto, una monaca e una frittata</i>	»	167
LUCA MARCOZZI, <i>Rinascimento: invenzione o illusione? Pietro Bembo e l'Antico alla corte di Leone X</i>	»	181



<i>Schede</i>	»	191
<i>Mostre</i>		
LORENZO AMATO, KANAKO MUKAI, <i>Bibliotheca Apostolica Vaticana Exhibition II. Books, the Doors to the Renaissance</i>	»	343
<i>Convegni</i>	»	351
<i>Scritture d'archivio e di biblioteche:</i>		
MARIA GRAZIA BLASIO, <i>Biondo Flavio, Leonardo Bruni e il volgare delle donne romane</i>	»	363
GIULIANA MOSCA, <i>Paolo II e il viridarium del palazzo di San Marco a Roma: nuove acquisizioni</i>	»	379
FRANCES MUECKE, <i>Addendum to Verus Medicus: Pierio Valeriano's Ode on Leo X and the Tiber Island</i>	»	401
ANNA ESPOSITO, <i>Paolo Giovio: una testimonianza inedita dal notarile romano</i>	»	405
GIUSEPPE CRIMI, <i>Schede sul Ragionamento e sul Dialogo di Aretino</i>	»	417



*républiques italiennes au Moyen Age* (1807-1818), ma va sottolineato l'elemento che, seguendo il modello stilistico di Pio II, contraddistingue la narrazione dell'Ammannati, cioè la precisione nelle descrizioni con l'intento «de créer une véritable "histoire" et non pas une simple chronique».

PAOLA PIACENTINI

GIORGIO CHITTOLINI, *Papato e Stati italiani*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di ANDREA GAMBERINI, ISABELLA LAZZARINI, Roma, Viella, 2014, pp. 421-439, v. nr. 69.

JOHN CHRISTOPOULOS, *Nonelite Male Perspectives on Procured Abortion, Rome circa 1600*, in *Gender in Early Modern Rome*, edited by JULIA L. HAIRSTON, in *I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, 17, 1 (Spring 2014), pp. 155-174, v. nr. 41.

LUIGI CIMARRA, *Civitella d'Agliano. L'epigrafe del caminetto dell'ex casa Venturini*, in *La Loggetta*, 19 (2014), 101, pp. 81-84, v. nr. 17.

LUIGI CIMARRA, *Le scritture esposte di Tuscania (VT) e un'inedita attestazione del pronome personale io*, in *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, 28 (2014), pp. 119-142, v. nr. 18.

ELIZABETH S. COHEN, *Open City: An Introduction to Gender in Early Modern Rome*, in *Gender in Early Modern Rome*, edited by JULIA L. HAIRSTON, in *I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, 17, 1 (Spring 2014), pp. 35-54, v. nr. 41.

STEFANO COLONNA, v. nr. 6.

23. STEFANO COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili e Roma. Metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento*, Roma, Gangemi Editore, 2012, pp. 464, ill.

Nel vasto e controverso panorama di studi gravitanti intorno a quello che potrebbe essere definito come il 'libro più complesso del Rinascimento', l'*Hypnerotomachia Poliphili*, il volume di Stefano Colonna s'impone quale fondamentale contributo, raccogliendo il frutto delle ventennali ricerche che proseguono sul sentiero per la prima volta battuto da Maurizio Calvesi. Il lavoro dello studioso presenta numerosi saggi elaborati tra il 1985 e il 2011, oscillando dalle importanti acquisizioni già edite al vivo della produzione scientifica inedita. L'indagine che emerge da tale corpus è primariamente tesa ad oltrepassare i tradizionali termini della tanto dibattuta questione attributiva, la cui ombra pare ancora stagliarsi sul testo quattrocentesco. Oltre a confermare la paternità squisitamente romana dell'opera assegnata già da Calvesi a Francesco Colonna, signore di Palestrina, il merito principale di questo libro è, infatti, quello di apportare nuova linfa allo sviluppo delle ricerche sulla biografia dell'autore e sul suo ruolo nel contesto storico e culturale che vide nascere la sua affascinante opera.

La prima parte del volume, intitolata *Le radici del Polifilo*, si apre sul retroscena letterario concernente il tema della Fortuna. Dopo aver ripercorso l'evoluzione della simbologia relativa alla Fortuna fin dalla prima elaborazione greca, lo studioso ne valuta il ruolo preminente nel testo

poliflesco, proiettandolo sullo sfondo del pensiero rinascimentale e tentando così di ricomporre il frammentario immaginario. La concezione umanistica del rapporto dialettico tra Fortuna e Sapienza, che funge da cornice interpretativa al viaggio iniziatico di Polifilo, risulta condivisa anche dal più antico testo scritto nel 1444 in forma epistolare da Enea Silvio Piccolomini e poi pubblicato con il titolo *Somnium de Fortuna* tra il 1475 e il 1476. Il legame tra la famiglia Colonna e i Piccolomini è per di più avvalorato da una concatenazione di rapporti che passano per le figure di Nicola della Valle e del lodigiano Maffeo Vegio e dalle vicende collezionistiche che interessarono il gruppo marmoreo delle *Tre Grazie*. La storia del gruppo, che è riconosciuto quale soggetto di una delle xilografie, coinvolge anche un altro personaggio della Roma rinascimentale, Martino Filetico, pedagogo e professore di greco e retorica presso lo *Studium Urbis*. L'umanista di Filetino appare a vario titolo legato a Francesco Colonna: oltre ad aver composto versi latini per il gruppo marmoreo delle *Tre Grazie* mentre questo era ancora di proprietà di Prospero Colonna, fu soprattutto il dotto autore delle *Iocundissimae Disputationes*. In tale opera Filetico formula per la prima volta il termine greco πολυφιλία, che fa pronunciare a Battista Sforza, sua colta allieva insieme al fratello Costanzo alla corte urbinata tra il 1462 e il 1463. Questo termine ritorna latinizzato nell'*Hypnerotomachia Poliphili*, prestandosi a conferire tutta la sua profondità di significati all'evocativo nome del protagonista Polifilo. In un'osmosi tra biografie umanistiche e letteratura, l'autore ipotizza presso Martino Filetico,

inoltre, un possibile condiscipolato di Francesco Colonna e di suo cugino, il futuro cardinale Giovanni Colonna, nei primissimi anni Settanta del Quattrocento, al principio del *cursus honorum* di Francesco nella Roma papale. Si motiverebbe in tal modo la ricorrenza di tale raffinata scelta linguistica e, più in generale, la dotta formazione dell'autore del testo poliflesco.

Le relazioni umanistiche che lo studioso ricostruisce tra le famiglie Piccolomini e Colonna, gli scambi finora rintracciati tra Siena, Roma ed Urbino e gli intensi legami con Carpi e Napoli, arricchiscono non solo il ritratto dell'autore colonnese, ma implicano anche un approfondimento del peso che la Roma del Quattrocento esercitò nel panorama rinascimentale italiano. Nuovi rapporti intellettuali sono rilevati anche tra gli umanisti vicini al contesto poliflesco e i letterati bresciani dell'Accademia dei Vertunni. Pomponio Leto, fondatore dell'Accademia romana, ad esempio, è presente tra i dedicatari degli *Epigrammata* del vertunno Stefano Buzzoni, detto Vosonio. Il nome dell'accademico romano compare insieme ad altri letterati, tra i quali Bernardino Crasso o Crassi, fratello di Leonardo, finanziatore dell'*Hypnerotomachia*, e i Barbarigo di Venezia, nobile famiglia cui probabilmente apparteneva anche Pierfrancesco Barbarigo, che tra il 1495 e il 1499 fu in società con Aldo Manuzio, l'editore dell'*Hypnerotomachia*. La disputa sulla paternità veneta dell'*Hypnerotomachia* è così del tutto riassorbita, in quanto lo studioso dimostra l'estensione dei rapporti della stessa cerchia colonnese ben oltre Brescia, ossia fino a Venezia.

Nella seconda parte del volume intitolata *Gli influssi del Polifilo*, l'autore

prosegue con l'analisi dell'influenza del Polifilo sulla produzione artistica, letteraria e di cultura antiquaria a seguito della pubblicazione dell'incunabolo a Venezia nel 1499. L'enigmatico ritratto di Andrea Doria eseguito da Sebastiano del Piombo nel 1526 risulta, ad esempio, più comprensibile se lo si legge in relazione ai difficili anni del papato Borgia e nella retrospettiva della cultura antiquariale del Polifilo, come propone lo studioso. La presenza nel dipinto del fregio che ricorda il fregio romano dei Musei Capitolini già a San Lorenzo potrebbe trovare nella figura di Battista Sforza una connessione con il linguaggio dei 'geroglifici romani' rinvenuto anche nel testo polifileso. Sua figlia Giovanna da Montefeltro, infatti, fu salvata dalla cattura insieme al figlio Francesco Maria nel 1502 grazie ad uno stratagemma dello stesso Andrea Doria, uomo d'arme e corsaro al servizio del marito Giovanni della Rovere. Andrea Doria ricorre ad una complessa allegoria politica e culturale per celebrare le sue doti marinare e il talento da condottiero 'all'antica', comunicando così un senso di appartenenza alla colta schiera di intenditori della classicità romana. Per tale motivo il cosiddetto 'cripticismo archeologico' rimanda al testo polifileso e al richiamo della tradizione classica che l'*Hypnerotomachia* rappresentava nella cultura del Rinascimento.

L'indagine infine si concentra sui dati biografici dell'autore polifileso nella terza parte dedicata a *Francesco Colonna signore di Palestrina*: il ritrovamento dell'appellativo di *frater* nell'inedita bolla di nomina di Francesco Colonna a canonico di San Pietro nel 1473 ha confermato che l'acrostico

che riporta la frase "Poliam frater Franciscus Columna peramavit", inserito nell'*editio princeps* dell'opera polifilesea, può essere ricondotto allo stesso nobile romano. L'appellativo di *frater* sarebbe da intendersi, infatti, in senso lato, ossia non come 'frate', bensì come 'fratello' o 'confratello', in quanto membro del capitolo. L'autore fa emergere per la prima volta un parziale ma vivissimo ritratto del colonnese, accomodando il lacunoso tessuto sociale e culturale intorno alla sua figura, ricomponendo relazioni umanistiche, seguendo tracce negli scambi epistolari e nella propagazione di locuzioni latine. Questa dettagliata ricostruzione è infine corredata da un'*Antologia di Fortuna Critica commentata* e dal ricco patrimonio di testi e documenti originali trascritti per esteso e talvolta tradotti con meticolosa cura filologica. In tale ottica, l'inserimento della Presentazione degli Atti del Convegno Internazionale di Studi su *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento* (Roma, 28-31 ottobre 1996), pubblicati nel 2004, offre un'interessante opportunità di aggiornamento sullo stato degli studi sull'Umanesimo romano.

La presenza nel libro di una comunicazione di Stefano Colonna per la presentazione della ricerca su "La cultura antiquaria a Roma da Flavio Biondo a Piranesi", finanziata dal "Premio Balzan 2008 per le arti figurative dal 1700" assegnato a Maurizio Calvesi, fornisce un approfondimento sul percorso di ricerca intrapreso dallo studioso a partire dall'innovativa progettazione di un prototipo di "database relazionale" denominato "Studia Humanitatis", finalizzato a raccogliere dati biografici di umanisti ed artisti vicini all'*Hypnerotomachia Poliphili*.

La ricerca di Stefano Colonna si distingue, in particolare modo, per la sua specificità e la precoce adozione di un raffinato ventaglio di metodologie euristiche. Tale articolata indagine interdisciplinare è svolta secondo un metodo interpretativo convergente verso l'identificazione dell'autore a partire dalle radici storiche dell'opera e, al contempo, divergente verso le clientele umanistiche e i nessi di *sodalitas* tra i letterati. Ad un'analisi iconologica ed iconografica condotta secondo il tradizionale modello diaconico è affiancata, inoltre, un'analisi sincronica di ogni singola immagine in relazione con il suo contesto di provenienza, insieme allo studio dell'«emblematica applicata», ossia una disamina dell'uso di iconografie verbali. Lo studioso introduce, infine, moderni strumenti di indagine biblioteconomica informatica ed analisi di tipo statistico delle ricorrenze testuali, delle quali presenta un ordinato risultato nel CD ROM allegato.

FLAVIA DE NICOLA

XIMO COMPANY, *v.* nr. 5.

XIMO COMPANY, *Bramante, el Papa Alejandro VI y la comunidad española en Roma*, in *Bramante en Roma, Roma en España: un juego de espejos en la temprana Edad Moderna*, a cura di XIMO COMPANY, FRANCO BORJA, IVÁN REGA CASTRO, Lleida, Centre d'Art d'Època Moderna, 2014, pp. 27-77, *v.* nr. 5.

DONATELLA COPPINI, *v.* nrr. 20, 21, 28, 51, 53.

24. DONATELLA COPPINI, *Calderini, Poliziano e il subitus calor di Stazio*,

in *La silve. Histoire d'une écriture libérée en Europe de l'Antiquité au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Études réunies par PERRINE GALAND et SYLVIE LAIGNEAU, Brepols, Turnhout, 2013 (*Latinitates* 5), pp. 317-335.

All'interno della raccolta dedicata al concetto di *silva* dall'antichità al diciottesimo secolo trova spazio l'articolo di Donatella Coppini sull'interpretazione che Domizio Calderini e Angelo Poliziano fornirono al *subitus calor* contenuto in *Stat. silv. I, praef.* («hos libellos, qui mihi subito calore et quadam festinandi voluptate fluxerunt»).

Calderini – dal 1470 insegnante di *rhetorica* presso lo Studio romano – fece pubblicare nel 1475 una corposa miscellanea contenente testo e commento delle *Silvae* di Stazio. Nel commento all'epistola prefatoria delle *Silvae* ad Arrunzio Stella, Domizio si sofferma sul *subitus calor* che spinse il poeta a comporre i suoi libelli, ma non si limita ad interpretarlo come semplice ispirazione poetica; infatti, secondo Coppini, «estendendo ... tale concetto ... il Calderini lo nobilita, lo innalza, anche lo travisa, facendolo coincidere con quello del *furor poeticus* determinato da intervento divino» (p. 320). A distinguere il genere delle *Silvae* da tutti gli altri sarebbe la durata di questo *furor*, un entusiasmo divino che non può protrarsi oltre un certo numero di versi. La svalutazione da parte di Stazio delle proprie *Silvae*, perciò, sarebbe da ricondurre all'insufficiente tenuta di tale ispirazione naturale. In conclusione, le *Silvae* appaiono agli occhi di Calderini come «opera 'ispirata' e ... a questa naturale ispirazione, e non all'*ars*, egli [sc. Calderini] riconduceva le pregevoli caratteristiche di *sententiarum*